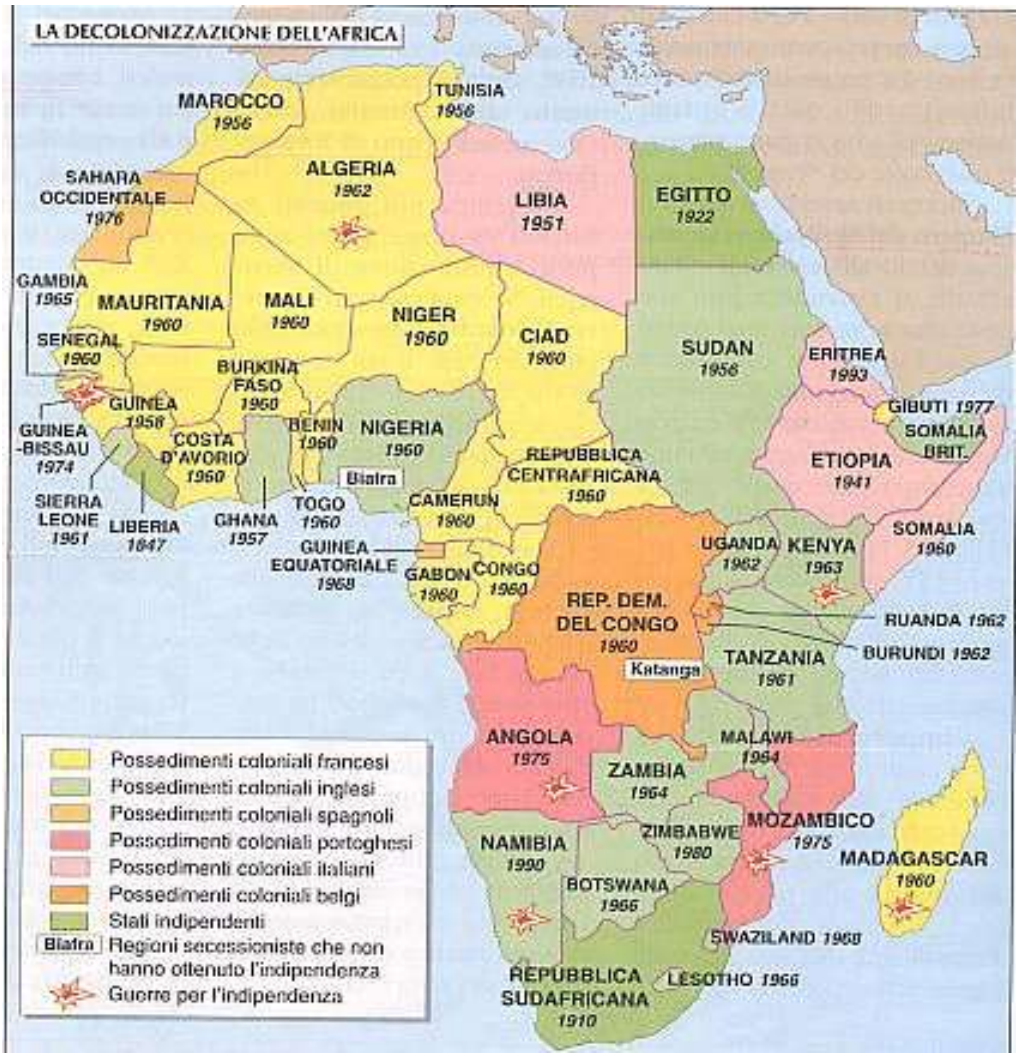
I CONFINI: UN PROBLEMA APERTO



La carta tematica evidenzia la spartizione dell'Africa da parte delle potenze europee e le date in cui ciascun Paese ha poi raggiunto l'indipendenza.

Fino al 1870 i Paesi europei controllavano appena un decimo del territorio africano: l'Algeria e i Senegal (Francia), l'Angola e il Mozambico (Portogallo), la Colonia del Capo (Gran Bretagna); ma appena quarant'anni più tardi i possedimenti comprendevano più dei nove decimi del continente.
Il processo di colonizzazione assunse quasi l'aspetto di una partita da cui non si poteva rimanere estranei e a distinguersi furono soprattutto **inglesi** e **francesi**.
I primi oltre a una serie di regioni sparse, puntarono e in parte riuscirono ad appropriarsi di tutte quelle terre che univano l'Egitto all'attuale Repubblica Sudafricana.
I secondi crearono un vasto impero comprendente gran parte della sezione nordoccidentale del continente.
Gli altri Stati europei si impadronirono di quanto rimase fuori dai possedimenti inglesi e francesi.
Il **Belgio** ottenne la vasta regione del Congo, la **Germania** arrivò ad esercitare il controllo sul Togo, sul Camerun e sul Tanganika; l'**Italia** assoggettò la Libia, la Somalia.

Questa ripartizione non avvenne che in parte per effetto di guerre di conquista. Per ridurre i pericoli di conflitto fra le potenze coloniali impegnate a disputarsi il dominio dell'Africa, venne indetta a

Berlino, nel 1884, una Conferenza che avrebbe dovuto sancire i diritti dei singoli Stati europei, in un certo modo regolamentando la corsa alla colonizzazione.

Nel corso dei lavori, che durarono fino all'anno successivo, i rappresentanti dei **sei Paesi europei – Belgio, Germania, Francia, Portogallo, Spagna e Inghilterra** procedettero alla divisione del continente senza che ovviamente fosse presente una delegazione africana.

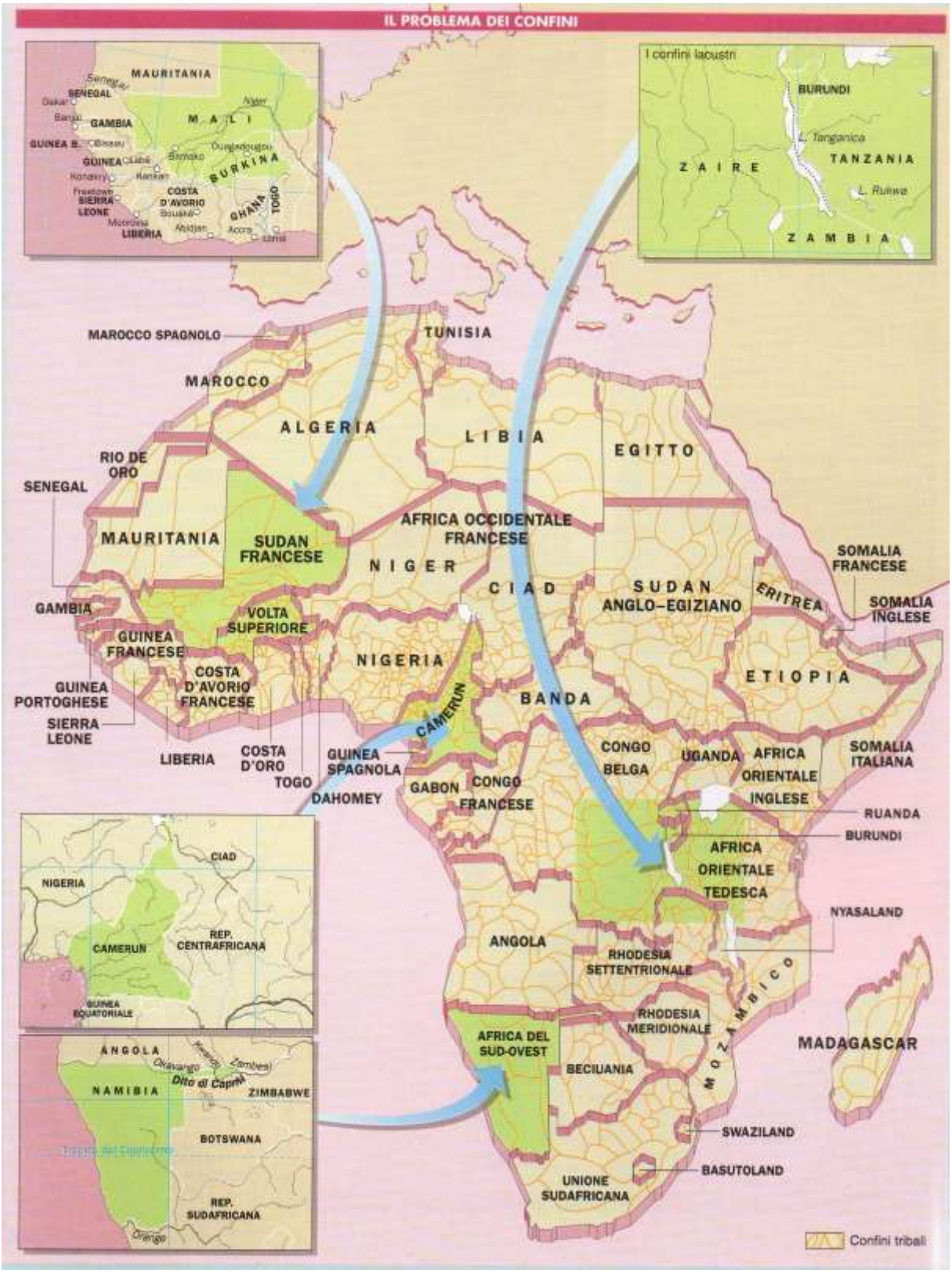
Nella conferenza venne di fatto riconosciuto il predominio della forza sul diritto. Il presupposto giuridico che i rappresentanti delle potenze coloniali posero a fondamento del loro agire fu costituito dalla differenza che essi riscontrarono fra i Paesi dotati di un ordinamento legislativo e di una sovranità riconosciuta (dagli stessi europei) e quelli invece che ne erano privi e le regioni dell'Africa rientravano naturalmente fra i secondi. Il continente africano fu insomma considerato privo di personalità giuridica e così, nel breve volgere di alcuni lustri, esso venne quasi interamente occupato dalle potenze europee.

Nella Conferenza, detta anche **Conferenza dell'Africa Occidentale** o **Conferenza sul Congo**, si regolò il commercio europeo nelle aree dei fiumi Congo e Niger in Africa centro-occidentale e segnò la nascita dello Stato Libero del Congo sotto l'influenza di Leopoldo II del Belgio. La Conferenza fu voluta dal Cancelliere tedesco Bismarck e dalla Francia allo scopo di regolare le molteplici iniziative europee nell'area del Bacino del fiume Congo.
Gli scopi iniziali erano: libertà di commercio nel bacino e nella foce del Congo; libertà di navigazione sul Congo e sul Niger secondo gli stessi principi adottati per il Danubio; definizione delle formalità da rispettare da parte delle potenze europee per la presa di possesso di colonie sulle coste africane. **Si giunse al compromesso di fissare due aree di commercio libero:** "Bacino del Congo e dei suoi affluenti", si estendeva dall'Oceano Atlantico fino ai Grandi Laghi; "Zona marittima orientale", si estendeva dai Grandi Laghi all'Oceano Indiano. Per quest'ultima zona, che comprendeva parte del Sultanato di Zanzibar, la Gran Bretagna puntualizzò che gli accordi avrebbero vincolato solo i firmatari, proteggendo così il sistema tariffario del sultano.

Analogamente al Congo si stabilì la libera navigazione anche per il fiume Niger, nonostante la Gran Bretagna vantasse il controllo dell'area.

Al di là delle decisioni sullo Stato Libero del Congo, la Conferenza di Berlino negli atti ufficiali si limitò a sancire regole commerciali, umanitarie e, solo riguardo alle coste, di colonizzazione. Su quest'ultimo punto, poi, c'è da considerare che quasi tutti i tratti costieri del continente erano già occupati. Tuttavia, dopo i lavori della conferenza, si fecero strada in diplomazia concetti come la "sfera di influenza da consolidare" e l'*Hinterland*, idea tedesca per cui una potenza con rivendicazioni sulla costa aveva diritto all'entroterra adiacente. Tali concetti consentirono alla Germania, già durante la conferenza, di vedersi riconosciuto il Kamerun e, poco dopo, le consentì di proclamare un protettorato sul territorio di quella che sarebbe divenuta l'Africa Orientale Tedesca. Da questo momento le varie potenze, ma soprattutto Francia e Gran Bretagna, si contrastarono per la conquista di nuovi territori all'interno del continente africano, ciò che in inglese venne chiamato lo *Scramble for Africa* (la corsa per l'Africa).

La mancata coincidenza fra confini politici ed etnie, conseguenza **dell'artificiosità di linee di frontiera che tagliano il territorio** come se si trattasse di una di una composizione geometrica, costituisce una delle molte questioni lasciate in eredità all'Africa dal lungo periodo della **dominazione coloniale.**



La carta evidenzia due diversi aspetti. ***Il primo*** *si riferisce* ***all'artificiosità dei confini*** *e cioè all'abbondanza di frontiere assolutamente rettilinee (più del 30% del totale), talvolta lunghe oltre 1000 chilometri (non si tratta per la verità di un fenomeno solamente africano, ma qui si manifesta in una misura altrove sconosciuta).*

Il secondo *attiene all'esistenza di una* ***grande varietà*** *di situazioni per quanto riguarda* ***la superficie dei singoli Stati****. Per l'Africa continentale, si va da dimensioni assai ridotte (Gambia,*

Burundi, Guinea equatoriale, Ruanda ecc…) con meno di 30.000 Kmq. di superficie, a una fascia di Paesi intermedi (fra i 200.000 e gli 800.000 kmq.), fino agli oltre 2milioni di kmq. dell'Algeria, del Sudan (ora diviso) e dello Zaire.

Quando, infatti le potenze europee si spartirono il continente africano (alla fine dell'Ottocento) mancava un'adeguata mappatura delle regioni fatte oggetto della spartizione, le frontiere furono fissate seguendo, dove possibile, gli elementi fisici dei quali si era a conoscenza, tracciando in tutti gli altri casi lunghe linee rette. **La divisione del continente** africano fu **fatta sulla base di una terribile violenza geografica** e ideologica, seguendo cioè le coordinate geografiche o il corso dei fiumi e l'orografia, ma non tenendo minimamente conto delle caratteristiche storiche, culturali, **antropologiche,** economiche dei popoli che vi abitavano. Intere formazioni nazionali vennero così smembrate, mentre altre, da sempre rivali, vennero costrette a convivere, scatenando contrasti sanguinosi che stanno anche alla radice dei conflitti del nostro secolo. L'Africa diventò uno spazio "europeo".

Nella fascia sahariana e subsahariana, dove il fenomeno è più rilevante, la maggior parte dei Paesi possiede oggi dei confini che sembrano tracciati con il righello.
L'aspetto geometrico è dunque conseguenza di un'operazione compiuta al tavolino. **Le potenze coloniali fissarono le frontiere politiche in base ai loro rapporti di forza, non rispettando le differenze tribali.** Così una medesima etnia fu divisa fra territori assegnati a Stati diversi, ed etnie caratterizzate da culture differenti furono inserite in una stessa colonia.

Gli effetti negativi di frontiere tracciate in maniera così arbitraria hanno avuto un maggiore impatto una volta che i Paesi africani hanno raggiunto l'indipendenza (Vedi carta La decolonizzazione dell'Africa). Venuta meno l'autorità delle potenze coloniali europee, sono venuti alla luce i **contrasti tribali** e le differenze etniche, spesso acuiti dal ruolo che questa o quella etnia aveva ricoperto durante il periodo coloniale. Non di rado è accaduto che all'interno di quegli Stati in cui erano presenti più etnie si sono instaurate forme di Governo autoritarie non basate su differenze di classe ma rispondenti a un criterio di appartenenza etnica. In altri casi il fatto che un confine separi popolazioni di uno stesso gruppo etnico rappresenta un motivo di conflitto e di instabilità.